

Historia magistra vitae...

anche contro l'abbandono della Cultura e la tragedia nucleare



Sedia dei sipontini Foto di FG

Ingombro degradante all'interno del recinto serrato a salvaguardia degli ipogei, sotto gli occhi dei turisti e mai rimosso da mesi nonostante un'immediata denuncia pubblica.

Historia magistra vitae è una locuzione latina ciceroniana utile ognora alle riflessioni di chi ama se stesso e, di riflesso, i propri simili.

Il culto per le arti e per la cultura, insito nell'uomo alla stregua di un archetipo e che lo aiuta a comprendere il significato della sua presenza tra gli impermanenti¹, gli è sgorgato sin dalla infanzia nella culla criptaliense. Un aspetto della liturgia che ha sempre nutrito per esprimere il proprio diritto naturale alla libertà e alla dimora sia essa abitativa sia essa sepolcrale.

Tessere esemplari di tale documentazione sono, in particolare, i graffiti parietali in seno alla stazione Paglicci sul Gargano, le ceramiche daune e messapiche già prima del contagio della Magna Grecia, gli ipogei di Salapia e Capparelli; in generale, i segni grafici dei sumeri anticipatori della scrittura, questa via via evolutasi dai primordiali glifi al digitale contemporaneo, transitando dai medievali amanuensi e dai moderni gutenberghiani.

La devozione per le arti e la cultura, però, subisce sovente degli arresti e delle inversioni critiche, se non dei veri e propri soprusi, in opposizione a lassi di mecenatismo statale e privato, talvolta fervido.

Tenendo conto dei tempi e quindi della naturale potenzialità evolutiva del pensiero e delle ideologie, l'oscurantismo sorge e si replica all'avvento di forme egoistiche di governo e, in età illuministica, ove la gestione della cosa pubblica assume metodi censori in nome di una pubblica morale o della giustizia ma che invece celano ragioni di storno per interessi di signoria e di ceto.

Non è affatto coincidenza globale allora che nelle conduzioni cosiddette di regime, o democraticamente anomale, gli anteposti alla cultura e alla diffusione artistica assumano l'aspetto di maldestri, appunto perché soverchiati, se non vessati, da pulsioni di valori diversi.

Così è accaduto che in difetto di un affidabile monitoraggio, l'annosa incuria abbia rovinato gli storici manufatti e gli sterri di Canne, di Siponto, di Pompei, il sito dell'abazia in romanico pugliese di San Leonardo dotata di un più unico che raro foro architettonico centroegeognomonic, rivelatore del solstizio d'estate, un forte richiamo artistico-culturale per la collettività.

Tra i valori di ceto, e non certo a beneficio dell'uomo della strada, primeggiano quelli per i grandi imprenditori, i quali, occorre segnalarlo, riescono storicamente – sin dal noto episodio latino dei plebei e patrizi - a coinvolgerlo, conducendolo dalla loro parte politica, facendogli credere che la tutela degli uni si traduce in garanzia lavorativa ed esistenziale dell'altro.

Dalla mappa delle grandi imprese di nuova generazione si elevano i manufatti delle centrali nucleari.

Una cosa è indubbia, che a spregio delle assicurazioni, i passaggi energetici dalla legna al carbone, al petrolio, al gas, all'elettricità e alle alternative e al nucleare, hanno apportato poco o nulla di risparmio economico, di certezza occupazionale e di sicurezza sul lavoro in seno alle comunità ma tantissimo vantaggio per gli imprenditori e i loro patrocinatori politici.

Il nucleare, poi, era nato già quale arma da puntare contro l'uomo.

Alle 8.15'17" del 6 agosto 1945 il capitano Parson lancia su Hiroshima la prima bomba atomica della storia. Il 9 agosto successivo alle 11.1' è il maggiore Sweeney a replicare l'operazione sul cielo di Nagasaki \...\ 85mila196 vittime raccolte tra le macerie di decine di migliaia di edifici polverizzati dagli effetti d'urto e di calore combinati \...\

Mi sembra invece doveroso ricordare la frase di Hirohito pronunciata la notte successiva al secondo attacco atomico "...è giunto il momento di sopportare l'insopportabile!" \...\ ²

Il destino di tale energia non cessa di rivelarsi una sciagura per l'intera l'umanità, per il suo habitat, per lo stesso pianeta, e continua a esserlo di là della volontà popolare.

A Maribor, il crocevia che odora di cultura mitteleuropea, dopo cena, ho raggiunto il bar dell'hotel per gustarmi un bicchierino di "slivaca".

Contavo di visitare la città by night, ma una pioggia torrenziale aveva sconvolto il programma serale \...\

Al banco, mi si è avvicinato uno slavo; mi ha consigliato sulla scelta delle sigarette e della grappa, questa da lui offertami.

Poi la sua domanda a bruciapelo in inglese misto italiano: "*Pioggia fa paura, no?*" \...\

Ma il simpatico portiere di turno aveva intuito la mia disinformazione e ha esordito chiedendomi se sapessi dell'esplosione nucleare di Kiev \...\

Era dal pomeriggio che ero esposto all'acqua piovana: per un piccolo guasto all'auto avevo armeggiato inutilmente sul motore sotto la pioggia prima di decidermi a chiamare l'Auto Moto Zveza, che corrisponde al nostro ACI \...\

Quindi mi ero esposto troppo. E ho temuto che non mi avrebbero fatto uscire dalla frontiera se non mi fossi sottoposto al "gaigher"; temevo di essere irrimediabilmente contaminato \...\ Una escalation da incubo che avrei vissuto per tutta la notte nella camera \...\

- *L'uomo della strada è uguale dappertutto* – avevo risposto la sera prima a uno studente straniero di Zagabria che mi chiedeva come avevamo preso noi italiani la faccenda di Lampedusa.

- *Se nel mondo l'uomo della strada riesce finalmente a condizionare l'opera dei governi, avremo molta più tranquillità, più pace.* ³

Le *bombe atomiche* truccate da centrali nucleari pro umanità continuano piuttosto a pretendere vittime sacrificali senza soluzione di continuità sin nel terzo millennio.

29 settembre 1957 Kyshtym (URSS)

oltre 100 deceduti e 270mila esposti

7 ottobre 1957 Sellafield (UK)

300 deceduti per malattie, leucemie e tumori riconducibili.

28 marzo 1979 Three Mile Island (USA)

Vittime non accertate

26 aprile 1986 Kiev Chernobyl (URSS)

Centinaia di migliaia evacuati, l'Europa intera esposta con milioni di cittadini sotto pressing di leucemie e tumori.

30 settembre 1999 Tokaimura (Giappone)

320mila evacuati

“...è giunto il momento di sopportare l'insopportabile” aveva pronunciato nel 1945 l'imperatore giapponese Hirohito; "Prego per la sicurezza di quante più persone possibile" ha oggi, marzo 2011, proferito l'imperatore Akihito a seguito dell'incidente di Fukushima.

“Un dato appare allora chiaro \...\ non è certamente la catastrofe nucleare, ma essa [la nube], con il suo apporto di nuove radiazioni da nuclidi sulle vecchie, inchioda l'umanità ad un ulteriore assorbimento di raggi. Le cariche assorbite, e proprio quelle maledette, non si estinguono: si sommano alle precedenti (anche ai raggi X) per un processo di infinita emissione. E rammentiamoci appunto che sono le radiazioni dall'interno, cioè quelle ingerite, naturalmente tramite l'alimentazione, ad essere oltremodo devastatorie per gli organismi \...\ l'uomo della strada ha ricevuto così la spinta a che si documenti e comprenda quanto sia umanamente osceno accettare i rischi per una fonte di energia che chiamano alternativa.”⁴

Dalla metà del secolo scorso nulla è quindi assolutamente mutato per il bene dell'umanità, anzi... la controffensiva micidiale del nucleare pare sprigionare sempre di più la congenita predisposizione genocida.

Pur con gli egregi scienziati - e al mondo i giapponesi erano stati sempre investiti di credibilità - tantomeno con la classe politica, che sovente si sostituisce arrogantemente ai primi con azzardate affermazioni rassicuranti, essa, l'umanità, non è tuttora in grado di controllare il nucleare.

Il Giappone impaurito sta immaginando una sorta di inumazione della centrale incriminata; la metafora, si auspica, per seppellire ogni ricorrente velleità nucleare.

Che si prosegua con le ricerche, finanziandole adeguatamente, ma si desista dal porre l'energia atomica in concretizzazione, finché non si è realmente capaci di imprigionarne la malefica propensione.

Ferruccio Gemmellaro

18 marzo 2011

¹ Tutta l'umanità vivente al momento.

² Da “Hiroshima e Nagasaki, due nomi che l'umanità non può dimenticare” stralcio dell'articolo a firma dello stesso autore FG pubblicato da *La Tribuna di Treviso* e *Mattino di Padova* il 7 agosto 1979.

³ Da “Un week end di paura” stralcio della cronaca a firma dello stesso autore FG pubblicata su *Sileoggi* luglio 1986.

⁴ Da “Nuove radiazioni si sommano alle precedenti” stralcio dell'intervento dello stesso autore FG pubblicato su *La Tribuna di Treviso* 16 maggio 1986